

ATG-Cornèr **Giornalisti premiati**

Libia e immigrazione nelle riflessioni di Paolo Mieli, ospite della serata

■ I fotografi Samuel Golay e Gabriele Putzu dell'agenzia TI-Press; Francesco Maiello della RSI; Aldo Sofia e Lorenzo Buccella per la categoria TV; Francesco Bonsaver di «Area»; Paolo Bobbià giovane redattore de «La Regione»: questi i nomi dei premiati dell'edizione 2010 del Premio biennale promosso dall'Associazione Ticinese dei Giornalisti grazie al sostegno della Cornèr Banca. Ad assegnarli una giuria presieduta da Monica Piffaretti, che nel suo saluto ha sottolineato l'importanza di sostenere un certo tipo di giornalismo che deve far fronte a molte difficoltà. A fare gli onori di casa alla consegna dei riconoscimenti, ieri nel tardo pomeriggio all'Albergo Splendide di Lugano, Marco Blaser, il presidente dell'istituto Paolo Cornaro, la sua responsabile PR Anna Russo, la presidente dell'ATG Cri-



MIELI «Le rivoluzioni di piazza portano spesso a regimi peggiori dei precedenti». (Foto Keystone)

stina Ferrari. Attrazione della serata Paolo Mieli, storico, giornalista, già direttore del «Corriere della Sera» e oggi presidente di RCS libri. Stimolato da Alessandra Zumthor, ha fatto il punto sull'attualità, in particolare sulla crisi libica e sui fermenti che attraversano il Maghreb. Una valutazione pacata, all'insegna del realismo, la sua, ammaestrata dall'esperienza storica. Che fra l'altro lo spinge a diffidare delle rivoluzioni di piazza perché spesso portano a regimi peggiori di quelli che li hanno preceduti. Inoltre, nel caso libico, è difficile capire chi siano e che cosa rappresentino esattamente gli insorti, in una realtà tribale che è diventata uno stato per imposizione coloniale italiana e resta per molti versi assai frammentata. L'Occidente potrebbe e dovrebbe fare i più? Deve fare soprattutto at-

tenzione a non dare segnali contraddittori, come ha fatto proprio nel caso della Libia: prima corteggiamenti e sostegno al dittatore, poi l'abbandono. Chi nel mondo musulmano si fiderà ancora, a questo punto, di un Occidente così pronto a voltare faccia?

Mieli si è dichiarato partigiano della politica dei piccoli passi. Anche con i regimi poco simpatici: meglio spingerli pian piano ad aprirsi, piuttosto che puntare su rapidi cambiamenti che spesso portano guai anche peggiori (si pensi all'Iran del dopo-Scià). Lo stesso vale nei confronti dell'immigrazione: non possiamo pensare a soluzioni «militari». Dobbiamo trovare forme di accoglienza e di integrazione «ordinata» in alternativa al disordine di oggi. E favorire la non-partenza creando opportunità concrete nei Paesi d'origine.